

Antonio Nitti Auguste Perret a Le Havre La forma urbana tra geografia e costruzione

Francesco Primari

Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna.
Via Cavalcavia 61, 47521 Cesena.
Email: francesco.primari@unibo.it

This study unquestionably takes pride of place in the critical panorama dealing with Auguste Perret's work. In an original take, Antonio Nitti shows us how the reconstruction of Le Havre offers an opportunity to reinterpret the urban value of Perret's work – permeated as it was by the civilian nature of its constructive classicism – beyond any idea of a tautological language but more profoundly as an appropriate response to an idea of the city that “elects natural space as the context of its own construction”. La forma urbana tra geografia e costruzione (The urban form from geography to construction) is quite correctly the subtitle of this book that pre-announces its slant.

In the tabula rasa sadly engendered by the destruction of war, in giving new prominence to those geographical features characterizing the site of Le Havre to what remained of the city's architecture, Nitti acknowledges the mainspring and tenet behind the compositional ratios of Auguste Perret's project. Before anything else the reader must be stood in front of the ‘monuments’ that survived the destruction of war: in a fraught daybreak condition of the Le Havre site, to the one side looms the profile of the Bec-de-Caux cliff, on the other the meandering prolongation of the Seine estuary and its basins that grip a flood plain unrolling towards the infinite vastnesses of the ocean. A landscape re-evolving towards its original figure, a set of geographical features in which according to Nitti – mentioning Carlos Martí Arís – it is possible to recognize “the etymological root of the urban features” imagined by Perret for Le Havre, which are thus interpreted starting from the meaningful relationship they establish with the pre-text offered by nature. The Place de l'Hôtel de Ville, the Porte Océane, the Front-de-Mer Sud, cornerstones of Perret's urban project, would be no more than the dialectic otherness of as many geographical features: the cliff, the ocean, the estuary of the River Seine; their placement and orientation as well as the particulars of the settlement systems and those of a constructive nature are motivated through this study in the pervasion of the city's presence in nature. In this way emerges the decisive character of the project strategy undertaken by Perret; what was excluded was the possibility of re-evoking, through a mimetic or testimonial rapport, the Le Havre that had been lost; it was further possible to recoup certain patterns, returning to the starting conditions of its orographic situation by grafting the memory project onto the roots of its pre-existence.

This point of view that wished to see architecture as a destiny whose wellspring originated in the geography of the earth, that found its starting

Questo studio ricopre sicuramente un posto d'eccezione nel panorama critico che ha indagato la figura di Auguste Perret. Con originalità Antonio Nitti ci dimostra come attraverso il caso offerto dalla rifondazione di Le Havre sia possibile rileggere il valore urbano dell'opera di Perret – permeato dal carattere civile del suo classicismo costruttivo – al di fuori di un'idea tautologica di linguaggio ma, più profondamente, come risposta adeguata ad un'idea di città che “elegge lo spazio naturale come contesto della propria edificazione”. *La forma urbana tra geografia e costruzione* è infatti correttamente il sottotitolo di questo libro che ne preannuncia l'angolo visuale.

Nella tabula rasa tristemente generata dalla distruzione bellica, nel riportarsi in primo piano di quei fatti geografici che caratterizzano il sito di Le Havre, come *ciò che rimane* dell'architettura della città, Nitti riconosce il movente ed il principio della *ratio* compositiva del progetto di Auguste Perret. Per prima cosa il lettore dovrà essere posto di fronte ai ‘monumenti’ superstiti alla distruzione bellica: in una disperata condizione aurorale del sito di Le Havre, da un lato si staglia il profilo della falesia del Bec-de-Caux, dall'altro seguiamo il dilungarsi mutevole dell'estuario della Senna e dei suoi bacini; essi stringono una pianura alluvionale distesa verso la vastità infinita dell'Oceano. Un paesaggio revoluto ad originaria figura, un insieme di fatti geografici in cui secondo Nitti – citando Carlos Martí Arís – è possibile riconoscere “la radice etimologica dei fatti urbani” immaginati da Perret per le Havre, i quali sono dunque interpretati a partire dalla relazione significativa che stabiliscono con il pre-testo offerto dalla natura. La Place de l'Hôtel de Ville, la Porte Océane, le Front-de-mer Sud, capisaldi del progetto urbano perettiano, non saranno altro che alterità dialettiche di altrettanti fatti geografici: la falesia, l'Oceano, l'estuario della Senna; loro collocazione ed orientamento, così come le peculiarità del sistema insediativo e del carattere costruttivo, vengono attraverso questo studio motivate nel riverberarsi della presenza della città alla natura. Emerge in questo modo un carattere determinante della strategia progettuale intrapresa da Perret; esclusa è infatti la possibilità di rievocare, attraverso un rapporto mimetico o testimoniale, la Le Havre che fu, ormai perduta; ancora possibile invece riallacciare alcune trame riportandosi alle condizioni di partenza della sua situazione orografica, innestando il progetto della memoria nelle radici della sua pre-esistenza.

Questo punto di vista che vuole vedere l'architettura come un destino la cui scaturigine inizia nella geografia della Terra, che nel locus trova il suo punto di partenza ma anche il suo fine, allo stesso tempo permette all'autore di discutere in profondità le radici dell'immaginario architettonico di cui Perret nutre la sua opera; da un lato Nitti mostra con efficacia come proprio lo spazio aperto della natura sia il campo d'azione e il protagonista delle utopie turrette delle *Villes-Tours*; ma allo stesso tempo tali visioni, nel loro tentativo di rifondare il rapporto della città con la natura, coesistono coerentemente con quei caratteri della città francese ascrivibili alla stagione aurea della città barocca, settecentesca e neoclassica. Forse non si inverarono nelle magnifiche realizzazioni delle *rues* e delle *places royales*, nell'opera di Mansart e Le Nôtre a Versailles, nelle incredibili sequenze spaziali di un Emmanuel Héré a Nancy, alcuni nuovi paradigmi di costruzione dello spazio urbano finalizzato a dare